

“Gustate e vedete: è buono il Signore” (Sal 34,9)

XXI dom. P.A. – 21 – 22 agosto 2021

Tracce per la *lectio divina*

1. *Lectio (contesto e testo)*

Il nome di *Salmi* al libro che ne costituisce la principale raccolta deriva dalla traduzione greca detta dei Settanta (=LXX), che rende con *psalmós* l’ebraico *mizmōr*, da *zāmar*, “suonare uno strumento a corde”, per lo più lo *psaltērion* o, estensivamente, “cantare con un accompagnamento strumentale” (come nell’assiro *zamaru* “cantare”). È proprio per l’accompagnamento strumentale che il *mizmōr* si caratterizza rispetto al più generico *shīr*, canto. Nel solco dei LXX, i cristiani si riferirono a questo libro come al *biblos psalmōn*, “libro dei salmi” (cf. Lc 20,42; At 1,20). Il nome presente nella Bibbia ebraica è *Tehillīm*, “lodi, inni”.

I titoli dei Salmi presentano dei suggestivi riferimenti al genere letterario dei singoli poemi, alle modalità esecutive mediante la voce e gli strumenti e altre allusioni non sempre del tutto comprensibili. Troviamo *mizmōr*, canto accompagnato da strumento; *shīr*, canto senza strumento; *tehillah*, lode; *tephillah*, preghiera; *higgāyon*, ditirambo; *maskīl*, sapiente; *miktam*, epigramma.

Agli strumenti di esecuzione e alle voci alludono *bineghinōth*, “su strumenti a corda”; *‘al ha-nehīlōth*, “su strumenti a fiato”; *‘al ‘ālāmōth*, “su voci di vergini” (= voci soprani), *‘al has-shemīnīth*, “su voci d’ottava” (= voci baritonali); *‘al ha-gittīth*, “sulla (cetra) ghittea” (probabilmente a indicare il tipo di cetra fabbricato almeno inizialmente a Gath).

Altre indicazioni sono riferite alle feste in cui determinati Salmi venivano cantati e suonati (ovviamente non in modo esclusivo): *lehazkīr* “per fare memoria” (per l’oblazione *Azkārāh*; cf. Lv 2,2 par.); *shīr-ḥanukkath*, “canto per la festa di *Hanukkah*”; *shīr ha-ma’aloth*, canto delle salite o “graduale” per ritmare e nutrire di afflato contemplativo l’aspra ascensione dei pellegrini a Sion (di solito muovendo da Gerico e

dunque affrontando in poche miglia di strada un dislivello di più di 1000 metri, dai quasi -300 metri s.l.m. di Gerico ai quasi 800 metri s.l.m. di Gerusalemme).

Al tema melodico principale del canto sembrano alludere delle frasi che rappresentavano probabilmente l'inizio di canti a tutti ben noti: *'al mūth labben*, “sulla morte del figlio (= sull'aria del canto “la morte del figlio”); *'al shoshannīm* “su i gigli” (= sull'aria del canto “i gigli”); *'al-yōnath 'elem rehoqīm* “su colomba del silenzio dei lontani” (= sull'aria del canto “colomba dei lontani”); *'al-'ayyeleth has-shaḥar*, “sulla cerva dell'aurora” (= sull'aria del canto “sulla cerva dell'aurora”); *'al-tashḥeth* “non mandare in rovina”, etc.

Queste rubriche musicali (e liturgiche) sono spesso accompagnate dall'indicazione *lamenaṣṣeah* “al corifeo (cioè il maestro del coro)”.

Nel corpo di parecchi salmi (ben 39) si trova un'indicazione, *selāh*, anch'essa forse di valore musicale. I LXX traducono *selāh* con *diápsalma*, che sembra indicare una pausa, un “intermezzo” musicale con la sospensione della cantillazione delle parole. Invece, S. Girolamo traduce con *semper* seguendo l'*aéi* della versione greca di Aquila di Sinope (realizzata attorno al 130 d.C. e caratterizzata da una forte tensione alla fedeltà letterale rispetto all'ebraico, spesso in “polemica” con il testo dei LXX, divenuto la “Bibbia dei cristiani”). In questo modo, San Girolamo interpreta l'interludio come un modo per indicare il valore eterno della Parola di Dio.

Gli studiosi sono abbastanza concordi nel ritenere che queste indicazioni siano molto antiche. Da qui il loro fascino e anche la loro enigmaticità.

Dal Salmo 10 al Salmo 148 la numerazione ebraica è generalmente maggiore di un'unità rispetto a quella dei LXX (e della Vulgata, non della Neo-Vulgata che ha adottato la numerazione del Testo Masoretico) e, in un caso (nel Salmo 115), di due unità. Questo perché i LXX (e la *Vulgata*) accorpano i salmi 9 e 10 e i salmi 114 e 115 del Testo Masoretico (= TM) ma dividono in due parti il Salmo 116 (TM) ed il Salmo 147 (TM).

Le Bibbie abitualmente in uso oggi recano in prima istanza la numerazione ebraica e tra parentesi quella dei LXX.

La tavola delle corrispondenze dei due sistemi numerici si presenta con la seguente configurazione:

<u>TM</u>	<u>LXX - Vulgata</u>
1-8	1-8
9-10	9,1-21 9,22-39
11-113	10-112
114	113,1-8
115	113,9-26
116,1-9	114
116,10-19	115
117-146	116-145
147,1-11	146
147,12-20	147
148-150	148-150

Il testo canonico (*prout iacet*) del salterio ha visto la luce al termine di un lungo e complesso processo storico e letterario che ha conosciuto le sue due fasi decisive dapprima nella formazione di raccolte parziali (dette in letteratura anche raccolte o collezioni *minori*) e poi nell'unificazione redazionale di queste raccolte preesistenti, le quali rimangono nella loro sostanza riconoscibili nel Salterio attuale:

- Prima raccolta davidica: Sal 3-41;
- Seconda raccolta davidica: Sal 42-72;
- Salterio di Asaf: Sal 50.73-83;
- Salterio dei figli di Core: Sal 42-49.84.85.87.88;
- Salterio delle ascensioni: Sal 120-134;
- L'*Hallel*: Sal 105-107; 111-118; 135; 136; 146-150.

I redattori finali del salterio lo concepirono come la *Torah* pregata, ripartendolo perciò in cinque libri delimitati da quattro dossologie: Sal 41,14; 72,18-20; 89,52; 106,48. Il salmo 150 costituisce la grande dossologia finale ed il salmo 1 è il portico del salterio.

Di qui la seguente struttura complessiva del libro dei Salmi.

- Portale del salterio: Sal 1
 - I libro. Sal 2-41
 - II libro. Sal 42-71
 - III libro. Sal 72-89
 - IV libro. Sal 90-106
 - V libro. Sal 107-149
- Dossologia finale: Sal 150

Questa concezione del salterio come *Torah pregata* sembra essere antica. Se non altro non si può andare oltre il IV sec. a.C., visto che le quattro dossologie strutturanti si trovano anche nei LXX e il Cronista, riportando la conclusione del salmo 106, inserisce anche la dossologia finale di quel salmo che collega il quarto e il quinto libro del Salterio (cf. 1Cr 16,34-36).

Lo studio delle forme letterarie, dei contenuti e dei temi presenti nel libro dei salmi ci consente di individuare i *generi letterari* o *famiglie* di salmi:

- a) Gli *inni*, nel cui ambito si delineano, sul piano tematico, due sottoinsiemi: *i cantici di Sion* e *i salmi del Regno di Dio*.
- b) Le *suppliche*, o *salmi di sofferenza* o *lamenti*, che si suddividono in due sottoinsiemi: le *suppliche collettive* e quelle *individuali*.
- c) I *rendimenti di grazie*, anch'essi *collettivi* o *individuali*.
- d) I *salmi regali*, ossia oracoli in favore del re, preghiere per il re o del re
- e) I *salmi sapienziali* (a cui appartiene anche il Salmo 34)

Come si è visto nella lectio n. 67, la Chiesa, sin dall'inizio della sua storia, riconoscendo nei Salmi il dialogo d'amore tra Gesù sposo e la Chiesa sua sposa, ha posto il salterio al cuore della sua liturgia e della sua officatura ufficiale e pubblica, quella *liturgia horarum* che, celebrazione della presenza di Cristo quale Signore del tempo e della storia, è sorgente vivificante anche della preghiera personale e familiare (cf. S. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, nn. 32-34).

In quanto preghiera dell'anima e del corpo, preghiera dell'uomo intero, il salterio è il *gymnasium* della vera sapienza, in cui l'uomo di Dio si lascia plasmare dallo Spirito Santo ad immagine del Figlio e a gloria del Padre.

Dal punto di vista stilistico, l'elemento fondamentale della poesia semitica è il parallelismo, che, purificandole, aiuta le labbra e la mente dell'orante ad entrare nel misterioso equilibrio della Parola di Dio.

Il parallelismo biblico è di tre tipi (si riportano esempi tratti dal Salmo 34 a cui è dedicata in buona parte questa *lectio*, ma se ne trovano a ogni pie' sospinto in tutto il salterio, perché si tratta del fattore cardinale della poetica ebraica): sinonimico, antitetico e sintetico.

a) *parallelismo sinonimico*, in cui il secondo stico riafferma con significanti diversi ma di valore sinonimico il concetto espresso nel primo; il parallelo può essere piano o semplice (A-B // A'-B') oppure chiastico (A-B // B'-A').

* Sal 34,1 (parallelo sinonimico e chiastico: A – B // B' – A')

Voglio benedire Yhwh (A) in ogni momento (B),
sempre (B') la sua lode sulla mia bocca (A').

* Sal 34,4 (parallelismo sinonimico semplice: A-B // A'-B')

Magnificate Yhwh (A) assieme a me (B)
esaltiamo il suo nome (A') insieme (B').

b) *parallelismo antitetico*, in cui il secondo stico presenta dei significanti che sono semanticamente in antitesi a quelli del primo; in questo modo si rafforza il concetto, guardando la realtà anche “dal suo dorso” (Ortega y Gasset):

* Sal 34,6

Guardate a lui (A) e sarete luminosi (B),
e i vostri volti (A') non saranno confusi (B').

In questo parallelismo antitetico (B vs. B') è presente anche una sfumatura di carattere sintetico. La situazione A' è, infatti, quella di volti che hanno vissuto l'esperienza descritta in A. Vi è dunque, nascosto nelle pieghe del testo, uno sviluppo narrativo implicito.

* Sal 34,11

I leoni (A) sono miseri e affamati, (B)
 ma coloro che cercano Yhwh (A') non mancano di alcun bene. (B')

Molto evidente qui l'antitesi tra A-A' e B-B'. Da versanti opposti il salmista contempla la sapienza e la provvidenza di Yhwh.

c) *parallelismo sintetico*, in cui nel secondo stico viene espressa un'idea che riprende ed integra quella del primo;

* Sal 34,5

Ho cercato Yhwh (A) e mi ha risposto (B)
 e da tutte le mie angustie (A') mi ha liberato (B').

Gli elementi A' e B' presentano un chiaro arricchimento tematico (in questo caso narrativo) rispetto ad A e B.

* Sal 34,9

Gustate e vedete: (A) è buono Yhwh! (B)
 beato l'uomo (A') che si rifugia in lui (B' – fere C)

In questo versetto lo sviluppo semantico tra A e A' e ancora di più tra B e B' (che può essere considerato quasi (fere) un "C", un quid novum) è evidentissimo.

* Sal 34,10

Temete Yhwh, (A) o suoi santi: (B)
 nulla manca (C) a coloro che lo temono (B).

In questo caso il "nulla manca" rappresenta un progresso semantico che introduce un elemento nuovo (C) nel parallelismo.

Per altri aspetti di carattere introduttivo e di teologia e spiritualità dei salmi si possono riprendere le *lectiones* 58, 63 e 67.

Salmo 34

Il salmo 34 (33 nei LXX e nella Vulgata) è un poema sapienziale alfabetico: l'iniziale di ogni strofa segue l'ordine dell'alfabeto ebraico. È un procedimento caro alla poetica ebraica (cf. Sal 9-10; 25; 37; 111; 112; 119; 145; Pr 31,10-31; Sir [ebr.] 51,13-29; Lam 1-4; Na 1,2-8), facilita la memorizzazione e la meditazione e presenta anche un significato di "totalità" e "pienezza" («dalla a alla z»): nella Parola di Dio c'è tutto perché tutto viene dalla Parola di Dio. Il rav tannaita Ben Bag Bag (I sec. d.C.) diceva della Scrittura: *"Voltala e rivoltala poiché tutto è in essa. Contemplala sempre di nuovo, invecchia e consumati su di lei. Non te ne allontanare mai, poiché non vi è per te parte migliore di lei"* (Pirqê Avot 5,25).

La struttura del salmo 34 è lineare:

- Protocollo di lode (vv. 2-4)
- *Narratio*: v. 5 (*"ho cercato Yhwh ..."*)
- Prima scansione della lode a Yhwh (vv. 6-11): *Guardate a lui ...*
- Seconda scansione della lode a Yhwh (vv. 12-18): *Venite, figli, ...*
- Conclusione (vv. 19-23): *Vicino è Yhwh ...*

Nella traduzione proposta si è cercato di porre in evidenza il fluire delle lettere dell'alfabeto ebraico, che, non va dimenticato, secondo una concezione giudaica molto sviluppata nel Talmud e nello Zohar e basata su Gen 1,3ss (*"Dio disse: «Sia la luce». E la luce fu ..."*) costituiscono i cardini di tutta l'opera della creazione (cf. C. Chalier, *Le lettere della creazione*, Firenze 2011).

Alef 2 Voglio benedire (*Avārakāh*) Yhwh in ogni momento,
sempre la sua lode sulla mia bocca.

- Bet** 3 In Yhwh (*BaAdonay*) si gloria la mia anima,
ascoltino gli umili (*anawim*) e siano nella gioia.
- Ghimel** 4 Magnificate (*Gadd^elû*) Yhwh assieme a me
esaltiamo il suo nome assieme.
- Dalet** 5 Ho cercato (*Dāráshtî*) Yhwh e mi ha risposto
e da tutte le mie angustie mi ha liberato.
- He** 6 Guardate (*Hibbîtu*) a lui e sarete luminosi,
e i vostri volti non saranno confusi.
- Zain** 7 Questo (*Zeh*) povero invoca e Yhwh ascolta (*lett. già sta ascoltando*)
e da ogni angustia lo salva.
- Het** 8 Sta accampato (*Honeh*) l'angelo di Yhwh
tutt'attorno a coloro che lo temono, e li libera.
- Tet** 9 Gustate (*Tahamû*) e vedete: è buono (*tov*) Yhwh!
beato l'uomo che si rifugia in lui.
- Iod** 10 Temete (*Yr'û*) Yhwh, o suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
- Caf** 11 I leoni (*K^ephirîm*) sono miseri e affamati,
ma coloro che cercano Yhwh non mancano di alcun bene.
- Lamed** 12 Venite (*L^ekû*), figli, prestatemi ascolto:
il timore di Yhwh vi farà apprendere.
- Mem** 13 Chi (*Mî*) è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni per vedere il bene?
- Nun** 14 Custodisci (*N^etsor*) la tua lingua dal male
e le tue labbra da parole d'inganno.
- Samec** 15 Allontanati (*Sûr*) dal male e fa' il bene,
cerca la pace e perseguila.
- 'Ain** 16 Gli occhi (*'enê*) di Yhwh sui giusti,
il suo orecchio alla loro supplica
- Pe** 17 Il volto (*P^enê*) di Yhwh contro i malfattori,

- per cancellare dalla terra il loro ricordo.
- Sade** 18 Hanno gridato (*Tsā'ûqu*) e Yhwh li ascolta,
e da tutte le loro angosce li libera
- Kof** 19 Vicino (*Qārôv*) è Yhwh a chi ha il cuore spezzato,
e gli spiriti affranti Lui li salva
- Res** 20 Molti (*Rabbôt*) sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera Yhwh.
- Sin** 21 Sta vegliando (*Shōmer*) su tutte le sue ossa:
neppure uno sarà spezzato.
- Tau** 22 Fa morire (*T^emôtet*) il malvagio (*ogg.*) la malvagità (*sogg.*)
e chi odia il giusto si carica di colpa
- 23 Riscatta Yhwh (*sogg.*) l'anima (*ogg.*) dei suoi servi
e non sarà condannato chiunque si rifugia in lui.

Il Salmo 34 presenta il seguente titolo “*Di Davide. Quando si finse pazzo davanti ad Avimélek e questi lo mandò via ed egli se ne andò*” (Sal 34,1).

Il titolo collega questo Salmo a quanto descritto dal deuteronomista in 1Sam 21,11-16: “*11 Quel giorno Davide si alzò e si allontanò da Saul e giunse da Achis, re di Gat. 12 I ministri di Achis gli dissero: «Non è costui Davide, il re del paese? Non cantavano a lui tra le danze dicendo: “Ha ucciso Saul i suoi mille / e Davide i suoi diecimila”?».* 13 *Davide si preoccupò di queste parole e temette molto Achis, re di Gat. 14 Allora cambiò comportamento ai loro occhi e faceva il folle tra le loro mani: tracciava segni strani sulle porte e lasciava colare la saliva sulla barba. 15 Achis disse ai ministri: «Ecco, vedete anche voi che è un pazzo. Perché lo avete condotto da me? 16 Non ho abbastanza pazzi io, perché mi conduciate anche costui per fare il pazzo davanti a me? Dovrebbe entrare in casa mia un uomo simile?»”.*

Il testo di 1Samuele indica in Achis il nome del re. Anche supponendo che i titoli siano stati aggiunti molto tempo dopo, è impensabile che i redattori non conoscessero il testo a cui stavano riferendosi. La spiegazione più ragionevole è che Achis e Abimelec siano la stessa persona. D'altra parte *Avimélek* significa “mio padre è re” ed era un nome molto diffuso tra i re non ebrei della regione. Il primo re filisteo

menzionato dalla Bibbia è il re Abimelec di Gherar (cf. Gen 20,2). Più tardi, in Gen 26,1, troviamo di nuovo questo nome per un altro re dei Filistei. Ancora, nel VII sec. il re di Ashdod ha un nome simile *Akhimilki*.

2. *Meditatio*

“Quanto a me e alla mia casa serviremo il Signore” (Gs 24,15 – *I lett.*).

Alla risoluta scelta da parte di Giosuè per la fede nell’unico Dio, il Dio di Abramo, d’Isacco e di Giacobbe e contro la menzogna idolatrica, corrisponde la cordiale e appassionata adesione di Simon Pietro a Gesù: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”* (Gv 6,68-69).

In Gesù di Nazaret ogni uomo può *“gustare e vedere”* (Sal 34,9) il Mistero di Dio dall’interno di un’esperienza pienamente umana di amore, amicizia e discepolato.

Nelle parole di Pietro scopriamo le ragioni profonde della fede cristiana e del discepolato. Nel seguire Gesù si è in cammino nell’uomo-via alla verità e alla vita (cf. Gv 14,6), quella vita eterna, che, secondo l’escatologia presenziale del quarto Vangelo, comincia già ora, nell’*al di qua* del tempo e consiste nella comunione con Gesù e in lui con il Padre e lo Spirito Santo.

Gesù dona tutto questo con la sua offerta al Padre nella sua pasqua di morte e risurrezione che riaccade nella Chiesa e nei suoi sacramenti: *“Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa”* (Ef 5,32).

Nel testo di Ef 5,21-32 (*II lett.*) si nota un rovesciamento simbolico rispetto ai celebri e suggestivi testi dell’Antico Testamento che ricorrono alla metafora sponsale per descrivere l’amore di Yhwh per Israele (Osea *passim*; Is 54,1-10; 62,4-5; 66,8-14; Ger 2,1 – 4,4; Ez 16; 23; Cantico dei Cantici *passim*). Alla luce della pienezza della pasqua di Gesù, non è più l’amore sponsale dell’uomo e della donna a fondare la possibilità di dire e comprendere l’amore di Dio. Ora l’amore di Dio, rivelato in Gesù Cristo, illumina con lo splendore della sua luce tutta la realtà umana, anche e soprattutto il matrimonio, elevato alla dignità di sacramento, ovvero segno esperibile ed efficace dell’amore di Cristo per la Chiesa.

È alla luce di ciò che si comprende il senso dei *beni* del sacramento matrimoniale: unità, indissolubilità, fedeltà, fecondità genitoriale (paternità e maternità):

“Questa inequivocabile insistenza sull’indissolubilità del vincolo matrimoniale ha potuto lasciare perplessi e apparire come un’esigenza irrealizzabile (cf. Mt 19,10). Tuttavia Gesù non ha caricato gli sposi di un fardello impossibile da portare e troppo gravoso, (cf. Mt 11,29-30) più pesante della Legge di Mosè. Venendo a ristabilire l’ordine iniziale della creazione sconvolto dal peccato, egli stesso dona la forza e la grazia per vivere il matrimonio nella nuova dimensione del Regno di Dio. Seguendo Cristo, rinnegando se stessi, prendendo su di sé la propria croce (cf. Mc 8,34) gli sposi potranno “capire” (cf. Mt 19,11) il senso originale del matrimonio e viverlo con l’aiuto di Cristo. Questa grazia del Matrimonio cristiano è un frutto della croce di Cristo, sorgente di ogni vita cristiana” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1615).

Prima di essere un “*faciendum*” il quadruplice *bonum* del matrimonio corrispondono ad un “*factum*” e cioè alla pasqua di croce e risurrezione in cui Gesù-sposo si è immolato per la Chiesa-sposa con amore unico, indissolubile, fedele, fecondo. In questo senso, è la coppia di marito e moglie a trovarsi nella condizione di “sposa” rispetto a Cristo sposo.

Infatti, nel mistero dell’*una caro*, “una carne sola” (Mt 19,6), risplende il mistero della Chiesa che si attesta nella storia non semplicemente come un’istituzione umana che si richiama a livello dottrinale o ideale a Cristo ma come il corpo mistico di Cristo, come la carne di Cristo:

“La storia di Gesù è la storia della sua Chiesa. Quasi tutte le parole che si possono dire sulla storia di Gesù, si possono dire della storia della sua Chiesa. Coloro, dunque, che dicono di voler stare con Gesù, ma di non poter stare con la Chiesa, è segno certo che non sarebbero stati nemmeno con Gesù. Di questo si può essere certissimi. ... Gesù sopra la terra è oggi la Chiesa. Chi vuol separare l’uno dall’altra, vuol sfuggire a Dio e al proprio eterno destino” (G. De Luca, *Commenti al Vangelo festivo*, Roma 1968).

3. *Oratio - Contemplatio*

Il salmo 34 è una scintillante contemplazione della realtà *sub specie Dei*, dunque nella sua verità sorgiva, espressa con concisione e chiarezza nella *contemplatio ad amorem* della quarta settimana degli *Esercizi spirituali* di S. Ignazio di Loyola, specialmente nel secondo e quarto punto:

“Nel secondo punto osservo come Dio è presente nelle creature: negli elementi dando l'esistenza, nelle piante dando la vita, negli animali dando la sensibilità, negli uomini dando l'intelligenza; e così è presente in me, dandomi l'esistenza, la vita, la sensibilità, l'intelligenza; inoltre fa di me un suo tempio, poiché sono creato a immagine e somiglianza della sua divina Maestà. ...

Nel quarto punto osservo come tutti i beni e i doni discendono dall'alto: per esempio, la mia limitata potenza discende da quella somma e infinita di lassù, e così la giustizia, la bontà, la pietà, la misericordia, e via dicendo, come i raggi discendono dal sole, le acque dalla sorgente, e così via. Termino riflettendo su me stesso, nel modo indicato” (*ES* 237).

La visione della realtà biblica, alla luce dell'agire di Dio in tutta la storia della salvezza e con atto definitivo nella pasqua del Figlio, non è “astrazione” dalla realtà ma suo autentico e pieno possesso. Le visioni del mondo in cui predominano l'ingiustizia e la malvagità sono molteplici e parziali “mondi rovesciati” che si rivelano, in ultima analisi, come falsi:

“Il sistema di coordinate di chi teme Dio è realistico. Egli relativizza i pericoli mondani e ha timore del pericolo reale, quello di perdere Dio. ... Non vi è che un solo mondo vero, il mondo *sub specie Dei*, mentre illimitati sono i mondi rovesciati tra loro inconciliabili” (R. Spaemann, *Meditazioni di un cristiano sui Salmi 1-51*, Siena 2019, pp. 236.240).

Al contrario, il giusto vive nella continua gratitudine e benedizione al Signore (v. 2), cercandolo (v. 5), guardando al Signore per ricevere la Sua luce (v. 6), gustando la bontà infinita di Dio (v. 9), cercando e perseguendo lo *shalôm* (la pace) in sé e attorno a sé (v. 15), sperimentando su di sé la protezione e la sollecitudine di Dio che non esime dalle prove ma nelle prove si esalta: “Sta vegliando (*shōmer*) su tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato” (Sal 34,21).

L'ultimo versetto citato è velatamente richiamato (la citazione fa direttamente riferimento alla prescrizione d'integrità dell'agnello pasquale: cf. Es 12,10.46; Nm 9,12) dal quarto Vangelo in relazione al mancato crurifragio ai danni di Gesù, alla sua integrità fisica che prelude alla risurrezione.

Gv 19,31-36: *“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. 32 Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. 33 Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, 34 ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. 35 Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. 36 Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso (cf. Es 12,10.46; Nm 9,12; Sal 34,21)”*.

Il potere della menzogna e del peccato si scatena contro Gesù, il giusto (Gv 19,24, cf. Sal 22,19), assetato di compiere l'opera del Padre (Gv 19,28, cf. Sal 69,22; Sal 22,16), agnello dell'alleanza nuova ed eterna (Gv 19,31-36; cf. Es 12,10.46; Nm 9,12; Sal 34,21), sorgente dello Spirito Santo vivificante (Gv 19,35-37; cf. Zc 12,10; Ez 47,1), ma Dio lo preserva intatto nella sua struttura personale essenziale e completa: “Gesù è apparso con le piaghe della sua passione, con le stigmate. Ma con le membra intatte. Non gli fu spezzato nemmeno un osso, come segno del fatto che la forma essenziale di colui che «confida in Dio» giunge illesa alla vita eterna” (R. Spaemann, *Meditazioni, cit.*, p. 241)

L'integrità ossea di Gesù crocifisso e risorto è segno e non presupposto necessario della reintegrazione e glorificazione dell'umano nella sua totalità che Dio ha realizzato nella pasqua del Figlio.

Chi confida nel Signore giunge illeso alla vita eterna (fosse anche fatto a pezzi e bruciato come accaduto a molti martiri, già nell'antica alleanza):

“... il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostarlo

quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti ...

Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi ...

Chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia»” (2Mac 7 passim).